

MASSIMO LARDI, *Tre giorni ai Bagni di Le Prese*, in «Quaderni grigionitaliani», 90 (2021), n. 2, pp. 57-88.

Se si getta uno sguardo alla nutrita bibliografia di Massimo Lardi, balzano subito all'occhio le pubblicazioni teatrali, i primi lavori letterari e con ciò la sua prima indole. In questi ultimi anni, tuttavia, Lardi ha lasciato un po' da parte la sua originaria e grande passione per dedicarsi maggiormente al racconto breve, al romanzo, alla favola o al saggio.

Nell'estate 2021, accanto alle belle prove di limpida scrittura dei *Racconti del Cavrescio*, dove si mescolano aneddoti, storie e sguardo critico, ecco riemergere improvvisamente il dramma. *Tre giorni ai Bagni di Le Prese* è il titolo della sua ultima *pièce* teatrale in quattro atti, ambientata nel 1864 sulle rive dell'omonimo lago, dove gli ospiti venuti da lontano passano una vacanza attiva per ritrovare benessere fisico e mentale. L'autore dà così voce a personaggi storici e fittizi, indigeni e forestieri, nobili e plebei, che s'incontrano sulla terrazza dell'albergo, raccontando un momento della loro vita o un atto di coraggio in difesa della libertà. Incontri e discorsi, protratti per tre giornate, sono animati da una quindicina di attori e attrici (italiani, poschiavini, polacchi e inglesi), che fin dalle prime battute si interrogano sulla politica, cultura e sull'amore, che sono allo stesso tempo i temi guida della *pièce*.

Chi ha seguito l'opera letteraria di Massimo Lardi non fa fatica a riconoscere nelle descrizioni ambientali un attaccamento particolare all'albergo e al rispettivo giardino, già presenti in *Quelli giù al lago* (2007), nel romanzo *Acque albule* (2012) o nel saggio *I legami tra Le Prese e gli omonimi Bagni* (nei «Qgi» del 2018, n. 3). Così, con altrettanta facilità, si noterà il suo interesse per la storia della Valle, riproposta qui con accenni o con note più estese, come quelle sulle guerre d'indipendenza e sui profughi di metà Ottocento a Poschiavo. Gli accostamenti di passato e presente, tradizione e innovazione, bene si sposano con la recita della vita messa in scena.

Se l'abbrivio dei suoi racconti come del suo teatro è quasi sempre il documento archivistico o l'articolo trovato sul settimanale «Il Grigione Italiano», per la composizione dell'ultima *pièce* l'autore dichiara nell'introduzione di essersi ispirato specialmente al romanzo di Baccio Emanuele Maineri *In una Valle ovvero Amore e Fatalità* (1866), che illustra la Valle di Poschiavo a «tinte poetiche» e sotto svariati aspetti storico-culturali dal Cinquecento fino ai primi anni dello stabilimento balneare. Oltre alla fonte storica e letteraria, Lardi attinge spesso a quella paesaggistica, che emerge qua e là con virtuose pennellate lasciando trapelare, in quel preciso ambiente, una non comune capacità artistica. Il suo tratto stilistico, risultato di un lavoro assiduo, è infatti riconoscibile nella semplicità e immediatezza con cui sa dare giusta voce ai personaggi, senza ricorrere a metafore o ad altri accorgimenti retorici.

L'operazione più delicata e nel contempo più abile è stata facilmente cementare materiali tanto diversi in un insieme omogeneo, mettere in movimento personaggi che fino a quel momento erano solo figure statiche. Attraverso una scrittura spigliata e calibrato montaggio Lardi riesce ad amalgamare in scene armoniose quello che prima sembrava inavvicinabile. La sceneggiatura, curata in questo modo, convince

per la ricostruzione del paesaggio ottocentesco, per la rilettura della cronaca politica proposta da personaggi storici ai quali fanno eco personaggi fiabeschi immersi in vicende amorose.

Ne nasce un dialogo contrastante tra patrioti militanti che affermano le idee di libertà e di patria e giovani appassionati pronti a sacrificarsi nel segno dell'amore. Sulla scena si scontrano così due mondi diametralmente opposti, un pensiero razionale contro uno irrazionale, ciò che è e ciò che appare, ossia una tematica nodale del teatro pirandelliano. Lardi ha tradotto la realtà in narrazione aggiungendo elementi fantastici senza i quali i fatti non recitano e, mantenendo i due piani in perfetto equilibrio, ci dà la sensazione che tanto il racconto reale quanto quello fantastico possano essere veri.

Le due visioni, condotte in parallelo lungo tutta la *pièce*, si evidenziano soprattutto negli interventi dello scrittore Maineri, figura emblema del romanticismo, e del direttore Ragazzi, interprete della modernità poschiavina come del progresso in generale. Se il primo per il suo romanzo ha bisogno di «sentimenti, orrore, castelli, rovine, gufi, chiari di luna», il secondo non può fare a meno di vantare la nuova architettura, i bagni miracolosi, «le vasche di marmo, le comodità, l'urbanità».

La prospettiva romantica si esemplifica con le tre storie essenziali di amori tragici – che in fin dei conti non sono tanto diverse dalle storie d'amore per la patria, dalla storia che porta alla liberazione dell'Italia e della Polonia – finite con esiti diversi: quella di Arundello che «pazzo d'amore» muore prigioniero nel sotterraneo della chiesa di San Romerio; quella della ragazza genovese, profuga del 1848 a Poschiavo e «felicemente fidanzata», che vede precipitare a morte dalle rocce di Sottosassa il proprio ragazzo, lasciandola cieca per il dolore; quella di Marina ovvero Clara di Clairmont, che dopo aver giurato eterno amore si sottrae all'imposizione del padre annegandosi nel Golfo di Napoli, e di Mario, che non potendo ormai più donare il proprio cuore a un'altra donna girovaga per l'Europa cercando conforto.

I tre succinti inserti, che l'autore chiama «metanarrazione» (in quanto discorre sul loro sviluppo nel romanzo del Maineri), costituiscono scene a sé stanti che conferiscono al dramma un colore particolare sottolineato dal canto e dalla poesia. L'amore, che tutto muove, evoca forze magiche, fa apparire-sparire-riapparire volti affascinanti, regalandoci un attimo di felicità di cui abbiamo tanto bisogno. A Massimo Lardi sono bastati pochi scatti, poche immagini messe a fuoco, per farci star bene su un palcoscenico dove si recita tra realtà e finzione, tra ragione e sentimento.

Forse il lettore frettoloso, che salta a piè pari introduzione, note e didascalie, può essere sconcertato dall'alternarsi di scene diverse; chi però presta un minimo d'attenzione si sentirà a proprio agio, vedendo che le azioni legano bene. Nonostante la gravità di alcune vicende, sotto sotto si percepisce ottimismo, un sottile umore che libera energia e leggerezza. E proprio negli atti più quotidiani e spensierati crediamo di individuare tratti della commedia goldoniana. In queste scene, infatti, la scrittura di Lardi, simile a quella di Goldoni, va via piana, è genuina, frutto di quel paesaggio alpino diventato crocevia mondano e internazionale, in cui la generosità della natura e le saporite pietanze ristorano ospiti e ospitanti, così come fa il teatro sulla terrazza dei Bagni di Le Prese.